

Milano emotiva: fumetto underground in città. Intervista a Holly Heuser

LISA MAYA QUAIANNI MANUZZATO
VIRGINIA TONFONI
SNIF – Studying ‘n’ Investigating Fumetti

Milano, capitale morale dell’underground

Nel suo capitolo inserito in *Edicola che non c’è. La stampa underground a Milano*, Valentina Nicole Savino racconta come

quello tra le riviste e fanzine autoprodotte a Milano sia stato un viaggio graduale e quasi fortuito: nessuno si aspettava che fossimo in tanti, tantissimi. Perlopiù sconosciuti gli uni agli altri, tutti in cerca di una collisione reciproca. Menti galleggianti in un empirico di idee comuni, un’aria di famiglia pronta a esplodere al primo cenno intrecciando vite e percorsi artistici (1).

Savino descrive molto bene l’anarchica situazione, nella città meneghina, della produzione fumettistica maggiormente vicina al concetto di underground (nella sua concezione anticonformista e contestataria) dagli anni Dieci in poi. Una diffusione eterogenea, fatta da autori, collettivi, reti più o meno informali di collaborazioni e amicizie, spazi, riviste, modi di produrre la nona arte capaci di unire la satira all’illustrazione, la grafica alla narrativa.

Del resto, che Milano abbia subito l’inesauribile contagio culturale dell’underground fin da metà degli anni Sessanta è storia nota, e confermata anche da Nicola Del Corno e Marco Philopat:

la controcultura trovò terreno fertile nella nostra città, dando vita a un caleidoscopio di esperienze, molto diverse tra loro, che si sono sicuramente sviluppate ora sincronicamente ora diacronicamente, ma che hanno trovato un resistente filo rosso nell’esigenza di proporsi come valide e radicali alternative all’esistente, qualunque esso fosse (16).

Questa vivacità culturale non poteva non dare frutti anche nell’ambito fumettistico tramite autori, autrici, collettivi, opere, fanzine, festival. Basti citare l’HIU Happening Internazionale di Arte Underground (1993-2003), il festival organizzato dall’artista Marco Teatro che, nonostante la sua iniziale natura itinerante, trovò in Milano il proprio punto di partenza e di arrivo. Attraverso l’obiettivo di «promuovere l’arte e la cultura underground, per offrire uno spazio agli artisti che si muovono al di fuori del mercato tradizionale e creare uno spazio di interscambio e confronto tra artisti, tecniche, stili e pensieri» (Teatro), l’HIU divenne il punto di riferimento per i festival che si consacreranno all’autoproduzione negli anni successivi, in particolare da quelli che manterranno un approccio politico al *DIY*.

È infatti proprio all’HIU che il gruppo organizzatore dell’AFA Autoproduzioni Fichissime Anderground (2016-2019) si richiamerà fin dal nome, colmando il vuoto lasciato a Milano dall’evento organizzato da Teatro: vuoto simbolico, come festival dedito all’underground nelle arti visive; e vuoto fisico, con edizioni organizzate nei centri sociali della città (il Leoncavallo Spazio Pubblico Autogestito prima, MACAO poi). Iniziato da un collettivo di autori orbitanti nel panorama underground milanese, con il divenire delle edizioni il gruppo di AFA si struttura più precisamente attorno all’organizzazione di Ivan ‘Hurricane’ Manuppelli, Giacomo ‘Rastabello’ Rastelli, Gianluca ‘Jazz’ Manciola e Gianluca ‘Vash’

Vascelli, che creano rete e reti dentro e fuori la città, dando vita a un festival collettivo aperto alla comunità fumettistica underground.

L'avvento della pandemia scombinerà non poco la geografia di questa comunità, con processi di sociologia urbana ancora in corso di assestamento: dalla pausa forzata degli eventi nei mesi più duri della pandemia, alla chiusura di molti centri sociali (tra cui lo stesso MACAO), complice la sempre maggiore gentrificazione della capitale morale d'Italia. E se il rischio di perdere lo scambio tra diverse generazioni di autori underground è reale, continuano a essere presenti autori e autrici che, attivi e attive in città già da prima del 2020, hanno nel tempo eletto Milano a paesaggio ideale della propria poetica e pratica artistica.

Sentire tutta la città: l'underground psicogeografico di Holly Heuser

Questo breve contributo vuole essere solo un primo avvicinamento alla Milano fumettistica underground, in un progetto *in fieri* di ricerca e *mapping* di spazi e pratiche, autori, autrici e realtà emerse tra gli incroci stradali e culturali della metropoli lombarda. E se in questo percorso uno degli aspetti di maggior interesse è la ricchezza di linguaggi grafici nelle autoproduzioni, ha senso soffermarsi sul lavoro di Holly Heuser, *Milano emotiva* (Agenzia X, 2022). Formatasi a Firenze e a Bologna, dove studia incisione all'Accademia delle Belle Arti, l'artista si stabilisce nella città meneghina nel 2017. La fascinazione per la metropoli emerge da tutte le sue interviste, ma l'attrazione sembra esplodere con la pandemia quando la desolazione della città rende il rapporto con la stessa meno filtrato dal caos della quotidianità, quindi più intenso e «l'allucinazione metropolitana diventa ancora più assurda di prima» (Sardo). Sorpresa dal fatto che le proprie autoproduzioni non siano tra quelle selezionate per la mostra *l'Edicola che non c'è*, organizzata da Agenzia X e Moicana, Heuser sottopone il proprio materiale a Marco Philopat, fondatore di Agenzia X e studioso di cultura underground. Al cospetto del suo lavoro, Philopat commenta: «si sente l'amore che hai per la città» (Sardo). Dopo una serie di autoproduzioni spillate¹ preceduta da *Avventurina*, «primo vero libro autoprodotta in cento copie e fatto in stamperia» (Carozzi), e da *La mia prima storia milanese* (2020), *Milano emotiva* va in stampa nel 2022 per Agenzia X: il titolo, nato come hashtag qualche anno prima, diventa la prima pubblicazione provvista di codice ISBN e distribuita in libreria firmata da Heuser. Oltre a mantenere vivo uno spiccato gusto per il *DIY*, il libro è molto significativo nella traiettoria dell'artista e si inserisce in una riflessione su Milano come “capitale morale” dell'underground.

Diario psicogeografico

Complici le derive situazioniste, Heuser produce molto materiale grafico viscerale, violento, mediato da una notevole libertà tecnica e da uno spiccato gusto per il *pastiche*. Pur conservando la freschezza del taccuino, il fitto dialogo disegnato tra l'autrice e Milano svela un transfert di matrice esplicitamente psicogeografica. Nel concetto a lei caro di psicogeografia, come nel viaggio psichedelico — le cui forme Holly Heuser ama evocare su carta — il prefisso *psico* non può prescindere dall'esperienza personale. È questo il solo bacino di esistenza dell'atto narrativo per il quale l'io è l'unica voce possibile. Così il lavoro di Holly Heuser si configura come diario e *self narrative* costruito attraverso il tramite della città, un *trigger* esterno nel racconto del sé: la città parla all'io narrante che registra i propri pensieri, dando vita a uno pseudo dialogo allucinato e frammentato. Benché Heuser ami il supporto analogico, si ha la sensazione che la carta non basti: lo dimostra il dispiegamento di tecniche grafico-pittoriche che l'autrice impiega. La pagina è piuttosto il palcoscenico dove la performance del suo sentire va in scena. Lei, come Milano, è emotiva: ama e piange, è attraversata dal sussulto delle

emozioni, proprio come il ventre della città, trafitto dal *cyberwurm*², la metropolitana. Il “verme” e gli spazi sotterranei da lui attraversati sono di grande importanza per Heuser e per i rappresentanti della controcultura della quale il suo lavoro è erede (Del Corno, Philopat 17).

Mentre cicli e stagioni si susseguono, la città è il luogo dove la vita emotiva prende senso, la città che inasprisce e scarnifica i sentimenti, mettendoli a nudo per farli trascrivere e incorniciare sulla pagina. Il canale si moltiplica: l’autrice non è solo un soggetto protagonista come nel genere autobiografico, ma anche l’oggetto senziente che la città vissuta racconta.

Se il diario tradizionalmente inteso è effettivamente la forma primigenia di autonarrazione, questa si sviluppa attraverso una mappa emotiva di Milano in cui l’eterogeneità di stili e tecniche traduce la quantità di stimoli che l’autrice raccoglie durante le sue derive urbane. L’artista disegna per conoscere la città, per spiegarla, per lasciarsi andare all’attrazione che questa esercita su di lei, infine per capire sé stessa. La città è per Holly Heuser lo spazio di riconciliazione con la vita emotiva. In questo diario in bianco e nero firmato dall’artista grafomane, il testo verbale, svuotato dalla sintassi, procede per frasi composte da sostantivi e aggettivi; le poche voci sono in prima persona e nella maggior parte dei casi legati al sentimento (amo, sento, voglio, aspetto). *Milano emotiva* è una costruzione narrativa autobiografica che rifugge ogni inclinazione alla finzione: frutto di un noto paradigma di flâunerismo urbano che accoglie e riverbera i movimenti fisici e psicologici della sua autrice, il resoconto dell’esplorazione cittadina e della discesa nel sottosuolo milanese, insiste su schemi grafici e verbali che traghettano altrettanti stati d’animo, ha l’immediatezza del colpo d’occhio e la precisione ossessiva dalla ricorrenza.

Dalla deriva alla conversazione

Milano emotiva è la mappatura di una deriva psicogeografica; è un diario la cui puntigliosa mediazione grafica non inficia la forza della voce narrante. Per rispettare la natura spontanea e dirompente del testo di Holly Heuser, abbiamo scelto di approfondirne le caratteristiche salienti attraverso il metodo dell’intervista. Della ricerca e del ritrovamento del sé in un contesto cittadino controverso, della rappresentazione psicogeografica dell’io, abbiamo parlato via e-mail con l’autrice dopo la pubblicazione del suo secondo libro, *Cold Prison* (Eris, 2024).

Quando arrivi a Milano nel 2017 rimani stregata dal fascino architettonico, dalle dinamiche sociali, e da quali altri aspetti della città?

L’aspetto industriale, che non vedo in altre città italiane. Milano è una bestia chthonia con tantissime ruote biomech che girano, anche macinando gli umani. Appena sono arrivata ho sentito il moto della bestia e mi ha elettrizzato. Amo Firenze, la mia città, e il Rinascimento, il Quattrocento, i Medici, Palazzo Strozzi, Palazzo Pitti, il Manierismo; ho amato Brunelleschi e la sua grande cappella per un tempo infinito. Ma il 2017 mi ha trascinato al nord come un cavaliere errante e sono caduta in amore profondo con Milano, con i suoi templi aztechi/grattacieli e i viali alberati, con la voce collettiva del desiderio che stride in ogni via, e soprattutto, il grande *cyberwurm* che corre sotto i nostri piedi: la metro. Provo un autentico sentimento d’amore per la metro. Passare nei tubi granitici delle scale mobili e le valvole delle stazioni mi dona una sensazione di piacere fisico. Amo il treno sotterraneo con una potenza feroce: nella mia mente è l’“*harbinger*” di un socialismo futuro, dove nessuno usa la macchina e tutti ci ritroviamo nel salotto mobile del treno, trainati in compagnia verso i vari appuntamenti che ci permettono di sopravvivere nella *sity* [*sic*].

La pandemia cambia la città e la tua percezione della stessa e sembra essere un punto di svolta per la pubblicazione di Milano emotiva. È così?

La pandemia ha fatto crollare gli ultimi ostacoli che stavano tra me e l'inizio del mio lavoro. Vedere la grande livellatrice che sbaragliava cose a destra e a manca, vedere la consensus-reality che si sgretolava, mi ha scosso dalla mia depressione e mi ha fatto capire che era l'ora di essere onesta e non avere più paura del mio (relativo) talento sui fogli. Ho affrontato me stessa, aiutata dall'urgenza del momento storico, e ho capito che il prossimo passo nel mio percorso era chiudere libri, lasciando indietro le mie vaghe velleità infantili di fare l'artista delle mostre e scegliendo precisamente il formato libro, costruendo sulla mia esperienza con le fanzine e i disegni.

Il rapporto con Marco Philopat ha aiutato, la sua legacy punk e il mood generale della sua casa editrice Agenzia X hanno accolto me, il mio segno sporco e il mio modo aggressivo e sudato di lavorare. *Milano emotiva* poteva nascere solo così, tra gente che ama i libri e cazzeggia: venendo io dalle fanzine, e non da un percorso di studio di fumetto.

Di Milano emotiva colpisce il rapporto con la città, interlocutore e specchio delle tue emozioni: è come se dalle sue strutture arrivasse una eco e tu verbalizzassi i suoi stimoli. Milano è una lanterna magica che proietta le tue emozioni nelle pagine del diario?

Milano ha amplificato la mia sensibilità. Come dicevo sopra ero immersa nella storia dell'arte fiorentina quando sono arrivata. Ho visto subito nella *sity*, e soprattutto nei grattacieli di piazza Gae Aulenti, un corrispondente della deposizione di Pontormo della chiesa di Santa Felicità a Firenze, cioè un tableau di pianto che sentivo urgenza di documentare. Il grattacielo UniCredit piange sangue e io sentivo tenerezza verso questa bestia. Personalmente ritengo che quella tenerezza verso gli edifici sia stato il mio rimpiazzo per l'affetto umano, con cui ho sempre avuto difficoltà. Sono riuscita a esprimere amore, nel mio linguaggio grafico contorto, che è una grande conquista per me.

Il concetto di psicogeografia esplicitato nel titolo rimanda al manifesto situazionista di Debord. Lì si parla di esperienza straniante ma anche di una certa corrispondenza tra quanto osservato e quanto si sente. La deriva è stata per te una pratica di scoperta o di riconoscimento?

La deriva per me ha avuto due nascite: la prima con la prof.ssa Mili Romano all'Accademia di Belle Arti di Bologna, che mi ha dato le basi, e la seconda leggendo gli archivi di Luther Blissett online, che mi hanno fatto capire che non devo dare retta a nessuno. Per me la deriva psicogeografica è il luogo dove potevo cullarmi, scattare foto di grattacieli e metterci un emoji fiocchetto sopra con lo strumento della storia Instagram, esplorare l'infinita e buffa toponomastica cittadina, sentire dolcezza, affetto, espansione dei miei sentimenti. Direi che era sia scoperta (della mia capacità di sentire sentimenti affettuosi) sia riconoscimento (riconoscevo il mega-pianto degli edifici e ci riflettevo il mio attraverso la licenza poetica, piazzandoli poi al centro delle mie decorate pagine diaristiche illustrate). Sentivo anche un bisogno di allacciarmi al filone newyorkese della psicogeografia, cioè a Paul Auster. Il suo libro *Città di Vetro* ha fatto qualcosa alla mia mente; la poetica brutalità massiccia della metropoli affrontata da un fantasma geografico era uno dei linguaggi che mi hanno aiutato a sciogliermi. Dalla mia posizione milanese all'alba dell'oscuro decennio 2020, volevo rivomitare una dose cruda della mia situazione urbana con una fredda licenza poetica, nel formato libro vero pubblicato con ISBN. Volevo fare un tentativo di pagare il debito che sento

verso Auster, ma anche verso Burroughs, Ballard, Dick, Pynchon e Huxley, tutti portatori fedeli del fardello dell'intuizione umana estrusa in forma letteraria.

La struttura narrativa va rintracciata nella scansione temporale che segue le stagioni. Quando e come hai capito che i tuoi appunti raccolti quasi sempre in loco, durante le derive potevano essere organizzati temporalmente?

Vedi bene; *Milano emotiva* è la raccolta di quattro anni di catalogazione maniacale e diarismo compulsivo di situazioni urbane. Mentre cercavo di smaltire la montagna di roba catalogata esploravo varie possibilità per la struttura del libro. Ero in confusione, perché avevo intuito il prodotto finale ma non avevo mai fatto un progetto più lungo di 20 pagine. Dopo vari mesi di smistamento disperato e spasmodico di JPEG è arrivata la forma: il diario scolastico.

Alla fine vorrei essere per sempre studente. Anche maestra. La struttura della scuola è una realtà infantile ma globale, un luogo che io ho sempre amato, un luogo che può essere anche sicuro e accogliente. Il diario scolastico: inizia in autunno, poi c'è l'inverno, arriva la primavera, finisce in estate. Questo è il mio ciclo vitale.

In Milano emotiva, come in Cold Prison, la voce narrante si definisce spesso come "sola". Mi piacerebbe riflettere con te sulla solitudine e sul discorso che avanza in forma di frammenti che talvolta tornano, rimbalzano, ricompaiono. Alcune locuzioni risuonano come un mantra e più che un monologo interiore, il tuo testo sembra slam poetry. È questa la forma di un diario dove il sentire trionfa sul fare?

La solitudine era un by-product tecnico della decisione di dedicarmi al libro. La ripetizione e l'autocitazione invece sono elementi importantissimi per me, che ho assorbito da Burroughs, dai Beatles e dal vivo Vanni Santoni. Immaginare il proprio lavoro come un macro-romanzo, da cui ogni produzione attinge in varia misura, permette di evocare una nube auto mitopoietica che si estende oltre il singolo libro e che sostiene le varie narrazioni. Per me, la ripetizione è uno dei linguaggi che mi aiuta in questo, oltre a essere quasi un'urgenza mistico-poetica quando scrivo. La ripetizione viene naturale e spiega realtà come un origami organico. Mi sembra un modo onesto di rispecchiare la schizofrenia globale mediatica, mi rifaccio precisamente a Burroughs qui, con i suoi strappi di celluloidi e frammenti cosmici. Se devo amare questo mondo devo amare tutta la plastica.

È questa la forma di un diario dove il sentire trionfa sul fare?

No, il fare qui si esplica nei chilometri di china che ho tracciato sui fogli, la pienezza *kawaii-horror vacui* che pulsa nelle mie pagine con decorazioni tirolesi e viscerali. Il mio fare delle pagine col mio sentire, poi restituite al pubblico, per me è diventata una forma di "fare" che mi ha salvato dal vortice tritacarne dei social media. Sono sempre iperbolica e dannatamente ottimista, ma penso che fare un libro sia meglio di qualsiasi lamento postato online.

Parlando di tempo, il 2019 — anno Covid — è spesso menzionato nel libro, ma fai già riferimento al 2069, che è l'anno di Cold Prison. Times we had, Time to come. Come scorre il tempo a Milano e sul pianeta freddo? Cosa sono tutti i riferimenti futuri che si rintracciano nei tuoi libri?

Time travel heals all wounds.

Autofiction e autorappresentazione sono termini che descrivono il rapporto dell'autrice con l'opera ma che non coincidono perfettamente con il tuo lavoro, il primo perché probabilmente nel caso di Milano emotiva l'invenzione narrativa si limita al montaggio e alla struttura, il secondo perché ti autorappresenti solo in pochissimi momenti, anche se talvolta in Cold Prison cedi al segno massimo dell'autorappresentazione, ovvero la mano che disegna. Nella prospettiva — rigorosamente in soggettiva — di un racconto del sé, Cold Prison è un'ipotetica risposta all'abbandono di Milano? Come si legano i due lavori? In che misura andare a vivere su un altro pianeta è una metafora politica?

Più che abbandono di Milano (impossibile) è stato un periodo di esilio autoimposto (2021-2023) in cima alla Torretta di Famagosta, per riassetarmi dopo un amore esplosivo male, e tirare le fila del mio lavoro di anni mentre mi disintossicavo dalla delegazione spirituale della mia vecchia vita sociale. *Milano emotiva* è un diario interiore dell'esperienza in città, *Cold Prison* è un viaggio lontano che ho fatto; ora sono tornata in città. Non c'è metafora politica di fuga, anche perché il viaggio spaziale che racconto è fatto dentro l'istituzione più oscena di tutte, la prigione. Più che fuggire, la protagonista di *Cold Prison* trascina le peggiori dinamiche umane fino a luoghi lontani. Per me è stato un salto riuscire a immaginare qualcosa di così brutto, un salto fuori dal diarismo (che amo ma che non può dominare il mio operato). Un freddo viaggio nell'immaginazione del nostro futuro prossimo, sempre attraverso la lente ferocemente poetica, rifiutando la linearità e la pulizia che sembrano obbligatorie. Penso che questo sia uno dei modi in cui mi sento di partecipare politicamente alla cosa pubblica.

Anni 2019, 2069, 1969...

L'abitudine di scrivere gli anni futuri è arrivata quando ho iniziato a guarire dalla depressione e iniziavo a distinguere il tempo, che da una nube grigia diventava una serie chiara di caselle lucide da osservare e comprendere. Scrivere 2029 o 2069 è un mio modo *naïf* di aggrapparmi alla vita, di evocare la mia presenza in quegli anni futuri. Scrivere 1969 invece è un modo per dire: io non mi scordo.

Questa particolare memoria del futuro di nuovo accomuna l'autrice alla città: è infatti “nel tunnel che collega le fermate della metropolitana di Duomo e di Cordusio, dentro il quale nel corso degli anni si sono rifugiati i giovani rappresentanti delle controculture milanesi” (Dal Corno, Philopat 17) dove avviene l'incontro, nello spazio e nel tempo, tra Holly Heuser e Marco Philopat. Nella corrispondenza topografica del sotterraneo e in una continuità di intenti e pratiche, come il nomadismo metropolitano, l'autoproduzione e la creazione di linguaggi alternativi, *Milano emotiva* diventa un libro e Holly Heuser entra a far parte a pieno titolo della genealogia dell'underground milanese.

¹ *Antipatica, Five Days of Pain, Dolori Lombardi, e Six Days of Para* (Sardo).

² Le parole *cyberworm* e *city* appaiono nel testo come *cyberwurm* e *sity*: la loro grafia è deliberatamente errata e segue quella proposta da Heuser nell'intervista.

Bibliografia

- Baroni, Nicola. "Milano emotiva. Ritratto psichedelico della città gotica sotto il Duomo". *La Repubblica*, 17 March 2022, <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2022/03/17/milano-emotiva-ritratto-psichedelico-della-citta-duomoMilano12.html>. Accessed 10 July 2024.
- Carozzi, Ivan. "La #milanoemotiva di Holly Heuser". *Che fare*, 28 June 2022, <https://www.che-fare.com/almanacco/societa/la-milanoemotiva-di-holly-heuser/>. Accessed 10 July 2024.
- Contin, Matteo. "Cold Prison. Holly Heuser mi aspetta al Bar Fortuna (Viale Monza, Milano)". *Duluth*, 12 June 2024, <https://duluthcomics.wordpress.com/2024/06/12/cold-prison-holly-heuser-mi-aspetta-al-bar-fortuna-viale-monza-milano/>. Accessed 10 July 2024.
- Del Corno, Nicola and Philopat, Marco. "Introduzione". *Università della strada. Mezzo secolo di controculture a Milano*, edited by Moicana, Milano: AgenziaX, 2018, pp. 11-19.
- @duluthcomics. "Milano emotiva". Facebook, 19 July 2022, 10:11 p.m., <https://www.facebook.com/photo/?fbid=461582192640968&set=a.121420733323784>. Accessed 10 July 2024.
- Heuser, Holly. *Milano emotiva. Diario illustrato di psicogeografia urbana*. Milano: Agenzia X, 2022.
- Heuser, Holly. *Cold Prison*. Torino: Eris Edizioni, 2024.
- Heuser, Holly. <https://hollyheuser.persona.co/> Accessed 15 July 2024
- López-Pampló Rius, Gonçal. "Between Narrative and Essay. The Self as a Space of Reconciliation in Comics". *Ricognizioni*, vol. 11, no. 21, 2024, pp. 41-49. <https://doi.org/10.13135/2384-8987/9980>.
- Sardo, Federico. "Holly Heuser è l'artista che Milano (non) si merita". *Esquire*, 30 April 2022, <https://www.esquire.com/it/cultura/libri/a39829814/holly-heuser-e-lartista-che-milano-non-si-merita/>. Accessed 10 July 2024.
- Savino, Valentina Nicole. "La rinascita degli anni dieci". *L'edicola che non c'è. La stampa underground a Milano*, edited by Moicana, e-book ed., Milano: Agenzia X, 2020.
- Teatro, Marco. "HIU - Happening Internazionale Underground". *Marco Teatro*, <http://www.marcoteatro.it/biografia.aspx?id=3>. Accessed 10 July 2024.